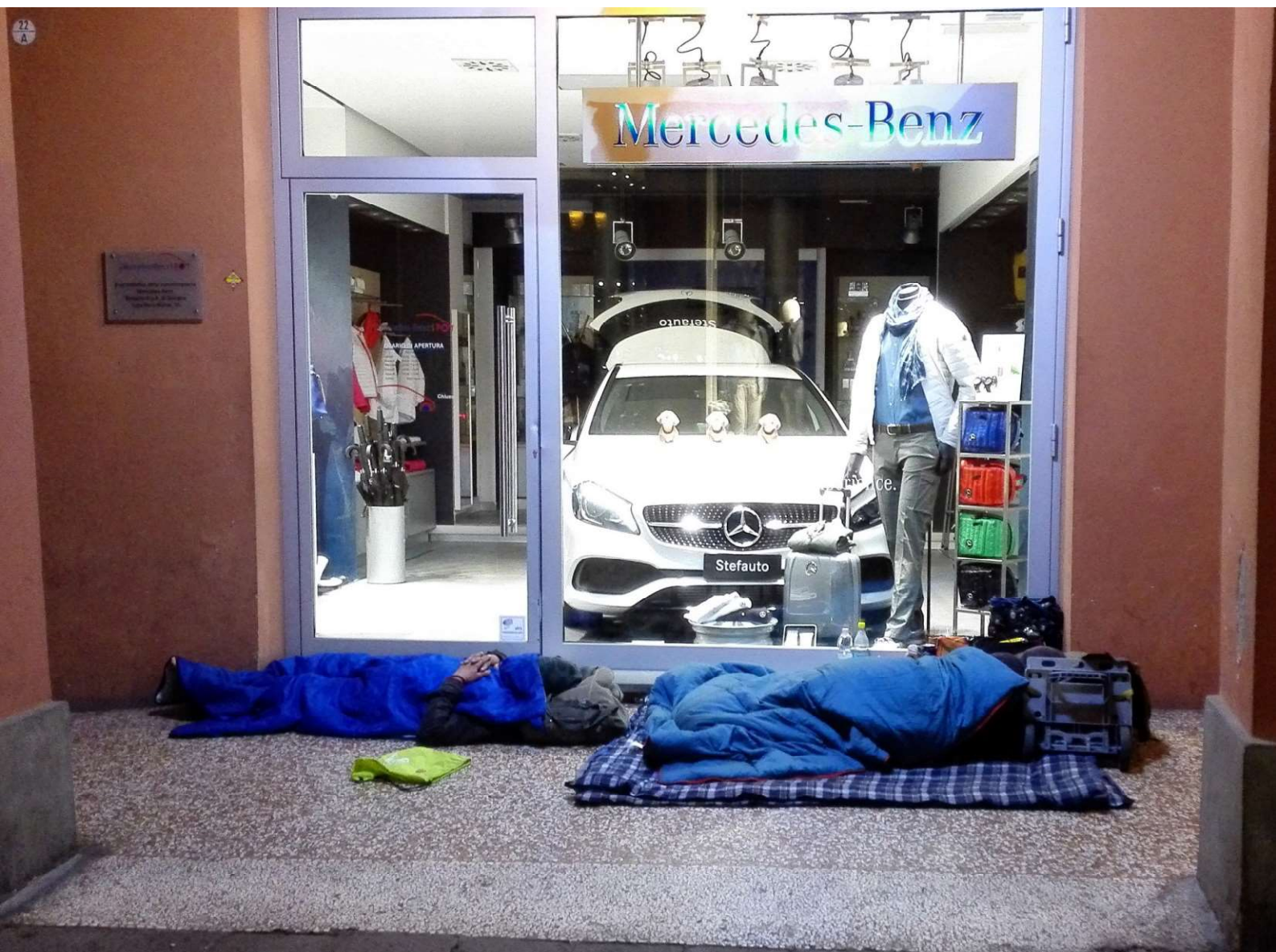


Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info



(foto Domenico Secondulfo)

ATTUALITÀ

Scienza o follia?

**L'economia italiana
nel contesto internazionale**

**Gente che viene,
gente che va...**

Sui prezzi degli alimenti

**Recovery Fund
in salsa lombarda**

Le elezioni americane

PER IL DIBATTITO

Votare?

Sì, ma non basta

NON SOLO CINEMA

**Lei
mi parla ancora**

**Lezioni
di persiano**

La solita commedia

AGRICOLTURA

**Le Georgiche:
l'acqua**

RACCONTO

**Un amore
lontano**

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Votare? Sì, ma non basta

Prosegue in *Cenerentola* il dibattito iniziato quasi un anno fa con l'articolo di Toni Iero "Globalizzazione, sovranismo e azione libertaria" (n. 232, aprile 2020). Dopo due miei interventi nei numeri 235 ("Ancora su globalizzazione e sovranismo") e 237 ("Agire sul piano politico"), sono stati pubblicati altri contributi. Il n. 238 della rivista ha ospitato ben tre articoli, rispettivamente di: Andrea Papi ("Anarchicamente oltre le elezioni e i partiti"), Toni Iero ("Chi siamo e dove andiamo?"), Domenico Secondulfo ("I mercanti nel tempo"). Altri due articoli, di Gennaro Gadaleta Caldarola ("Partecipare alle elezioni") e di Luciano Nicolini ("Elogio del voto inutile"), sono apparsi poi nel n. 239 del gennaio 2021. Dato che in tutti gli articoli citati dei numeri 238 e 239 erano contenuti riferimenti agli argomenti utilizzati e alle tesi sostenute nei miei interventi, ho chiesto di potere esercitare il diritto di replica. Con l'articolo "Valore e limiti di un astensionismo non dogmatico" (n. 240, febbraio 2021) ho già risposto ad Andrea Papi, l'unico tra gli intervenuti ad avere espresso un punto di vista rigorosamente astensionista rispetto alla questione della partecipazione o me-

no degli anarchici alle elezioni. Ora intendo occuparmi degli altri contributi, sempre per quanto riguarda la questione dell'azione politica e del voto. Va ricordato che, a differenza degli altri intervenuti nel dibattito, Toni Iero ha affrontato anche tanti altri temi di grande interesse (globalizzazione e Unione Europea, migrazioni, razzismo e xenofobia, democrazia liberale e populismo, ecc.). Mi riprometto di rispondergli a parte su tali questioni in un prossimo articolo.

L'astensionismo è ancora maggioritario

Come già ho rimarcato, l'intervento di Andrea Papi è stato l'unico - tra quelli finora pubblicati in questo dibattito - a sostenere una tesi apertamente astensionista. L'articolo di Domenico Secondulfo affronta la questione da un punto di vista eccentrico ed originale, da sociologo e psicologo sociale, ma pur fornendo utili suggestioni non prende posizione (almeno così è sembrato a me). Tutti gli altri contributi esprimono invece un orientamento a favore della partecipazione degli anarchici alle elezioni (o perlomeno possibilista). Dubito fortemente che tale preponderanza rispecchi quelle che sono le opinioni attualmente più diffuse all'interno del movimento anarchico "ufficiale". Sono anzi convinto che l'astensionismo sia ancora largamente maggioritario tra i militanti anarchici dichiarati. Sicuramente, la linea politica della quasi totalità di

gruppi, federazioni, giornali del movimento si regge sull'estraneità alle istituzioni e sull'astensionismo. Anche se poi diversi compagni, quando ci sono elezioni, a votare ci vanno (con maggiore o minore frequenza). Di questa situazione è bene che siamo tutte e tutti consapevoli, per evitare il rischio di scambiare i nostri desideri (qualunque essi siano) con la realtà. Ma è vero anche che la realtà - se non ci convince o soddisfa - si può cambiare, o perlomeno ci si può provare.

Gennaro Caldarola, nell'introduzione al suo articolo, sostiene che a suo giudizio il dibattito condotto finora in *Cenerentola* abbia "toccato tutti i punti salienti del problema (...). Non c'è molto da aggiungere, tocca a ciascuno di noi prendere una decisione". Mi piacerebbe che fosse così, ma ritengo che ci sia invece ancora molto da dire in proposito. Tra le stesse persone che si sono espresse a favore di un superamento dell'astensionismo, per quanto tutte d'accordo su tale principio, sono emerse opinioni piuttosto diverse rispetto alle modalità d'azione. E comunque, in ogni caso, se ci si propone di modificare una linea politica consolidata e di lunga tradizione, ci si deve porre il problema di convincere per davvero coloro che fino a quel momento tale linea politica hanno portato avanti. Convincerne, se non tutti, una parte significativa. Se non ci riesci, rischi di fare la fine del profeta che grida nel deserto.

Oltre l'astensionismo: sì, ma come?

Anche tra coloro che sono favorevoli alla partecipazione alle elezioni, come già ho accennato, esistono poi divergenze di non piccolo peso che riguardano le modalità. Semplificando, potremmo delinearne una sintesi nel modo che segue. Intanto, sia Toni Iero che Gennaro Caldarola sono decisamente a favore non solo del voto ma anche della partecipazione alle elezioni con proprie liste. Su questo io e loro siamo d'accordo. Con "proprie liste" sembra che essi intendano, almeno in prima battuta, delle liste promosse e costituite da soli anarchici e libertari. Io invece propongo di creare piuttosto delle "liste civiche" ambientaliste socialiste e libertarie, formando un fronte unitario della sinistra radicale. Inoltre, a mio avviso, gli anarchici dovrebbero sostenere tali liste preferibilmente senza candidarsi e senza assumere direttamente cariche istituzionali (anche se ammetto possibili eccezioni). Tale mia proposta non li convince e li lascia perplessi. Toni Iero in particolare, pur dichiarando di trovare l'idea di un raggruppamento delle forze di sinistra "di grande interesse" (apprezzamento che ovviamente mi fa piacere), scrive subito dopo: "Tuttavia, la proposta di Landi, fare campagna elettorale e andare a votare una lista composta solo da aderenti ad altre forze politiche (così non ci sporchiamo le mani), mi appare

molto bizzarra. Si inquadra in una lunga storia di subalternità che ha fatto sì che numerosi nostri compagni (spesso bravi e generosi) alla fine abbiano portato acqua al mulino di altri. Altri che li ripagavano con malcelato disprezzo: “utili idioti” è l’espressione usata dai bolscevichi per indicare le persone che, pur non appartenendo al loro partito, li aiutavano a raggiungere i loro obiettivi. Le elezioni non sono un sondaggio per misurare la popolarità delle idee dei partiti. Servono a selezionare le persone che parteciperanno alla vita politica all’interno delle istituzioni. Se riteniamo tale partecipazione inutile, è corretto non farsi coinvolgere nella contesa elettorale, neanche col voto. Se, invece, si pensa che agire ANCHE dentro le istituzioni possa contribuire a cambiare in senso più libertario la società, allora bisogna avere il coraggio e la lucidità di intraprendere, con sano pragmatismo, tale strada, consapevoli dei rischi innegabilmente presenti in tale percorso”.

Luciano Nicolini, che rispetto all’idea di presentare liste libertarie alle elezioni politiche ed amministrative si mostra possibilista (“si tratta di un’ipotesi che non scarto a priori, anche se non mi entusiasma”), sembra pensarla in merito come Iero: “Tutto sommato però, devo dire che quanto prospettato da Toni Iero mi convince più della proposta avanzata da Gianpiero Landi, consistente nel promuovere una lista elettorale, contribuire ad elaborarne il programma,

propagandarla, votarla, ma non candidarsi (se non a titolo strettamente personale)”.

Anarchismo e democrazia

È necessario, a questo punto, chiarire fino in fondo ciò che io penso del ruolo e della funzione degli anarchici in una società passabilmente democratica (cioè una democrazia che, pur con dei limiti, sia realmente tale, e non una “pseudo-democrazia” quali sono oggi, ad esempio, la Russia e la Turchia). Solo così si potrà capire meglio il mio atteggiamento nei confronti delle competizioni elettorali.

Il punto di partenza, che può apparire ovvio ma non lo è, riguarda la diversità che esiste tra anarchia e democrazia. Non sto a spiegare le caratteristiche dei due sistemi, che dovrebbero essere note ai lettori di questa rivista (e che di recente sono state richiamate anche da Andrea Papi nel suo articolo nel n. 238). Forse qualcuno si stupirà nel vedermi sottolineare ora le differenze, dato che da anni mi batto piuttosto perché gli anarchici riconoscano i legami che esistono tra anarchismo e democrazia. Il fatto è che l’anarchismo classico, sotto questo profilo, soffre ancora di una arretratezza culturale, restando ancorato a una visione ottocentesca dello Stato e della rappresentanza politica ormai da tempo superata. Di qui la necessità di un profondo ripensamento e di una ridefinizione e attualizzazione dei fondamenti teorici dell’anarchi-

simo, che personalmente avverto come esigenza prioritaria e imprescindibile. Affermare che tra anarchismo e democrazia ci sono elementi comuni - o anche che una società anarchica per funzionare e per prendere decisioni ha bisogno di un innesto del metodo democratico - non significa però per me annullare le distinzioni che pure esistono. Il ruolo e il compito storico degli anarchici - in una società democratica - è quello di criticare la democrazia nelle sue insufficienze, per radicalizzarla e andare oltre. Approfittando dei margini di libertà che la democrazia concede per gettare i semi di una società alternativa (per cui è fondamentale difendere quegli spazi di libertà, non dalla democrazia ma dai suoi nemici). In conclusione, io mi batto per un anarchismo che sia “democratic friendly”, ma non desidero affatto che gli anarchici diventino dei semplici democratici.

Identità e autonomia dell’anarchismo

Se si vuole scongiurare questo rischio è fondamentale salvaguardare l’autonomia degli anarchici e rafforzare la loro identità. A mio avviso gli anarchici non possono e non devono disinteressarsi a quanto avviene non solo nella società (questo in genere già lo fanno), ma anche nella politica e nelle istituzioni. Devono anzi dispiegare un’azione ad ampio raggio, che comprenda anche (ma non solo) il piano elettorale. Come già sosteneva F.S. Merlino alla fine

dell’800, elaborando la sua strategia del “riformismo rivoluzionario”, la lotta va condotta su tutti i piani, compreso quello delle elezioni, ma il baricentro deve restare nella società.

Il rischio di “perdersi” nelle istituzioni è forte e reale. Tutti i tentativi storici finora compiuti (Andrea Costa dopo la “svolta” del 1879, lo stesso Merlino negli anni successivi al suo abbandono dell’anarchismo nel 1897, i comunisti libertari lombardi nel 1946-47), sono finiti male. È necessario esserne consapevoli e predisporre le cose in modo da evitare quell’esito infausto.

A mio avviso, andare a votare è ormai un dovere. Ma un compagno anarchico “prestato” alle istituzioni - al di là di alcune possibili conquiste normative - rischia di essere un compagno perso. Il nostro ruolo è un altro (e lo possiamo svolgere solo noi, che oltretutto siamo pochi).

Una sponda istituzionale

Ciò di cui abbiamo bisogno è una sponda istituzionale, che renda possibile la formalizzazione sul piano normativo delle conquiste sociali ottenute - con il nostro contributo - dal basso. E che nel contempo non lasci campo libero alle forze reazionarie, razziste, patriarcali, ultraliberiste.

L’ideale, per me, sarebbe avere a disposizione un partito o una lista composti da persone che abbiano valori, idee e programmi che siano abbastanza vicini ai nostri (senza pretendere che possano essere perfet-

tamente identici). Se esistesse oggi in Italia una forza politica con tali caratteristiche, a mio avviso noi dovremmo limitarci - per quanto riguarda il piano istituzionale - ad appoggiarla dandole il nostro voto. Dedicando invece tutto il nostro impegno e le nostre energie a fare il nostro lavoro di anarchici, che è tutt'altro. Purtroppo, nel panorama delle forze politiche oggi esistenti, non vedo nulla che possa credibilmente interpretare quel ruolo (salvo forse alcuni gruppi di ambientalisti, pacifisti e di sinistra radicale per ora del tutto marginali).

Di qui nasce la proposta di contribuire noi a creare, con altre forze a noi più affini, un movimento che possa credibilmente competere almeno per qualche seggio, nelle elezioni amministrative, regionali, nazionali. Ma dobbiamo essere consapevoli che si tratta di un ruolo di "supplenza" da parte nostra. Ci prestiamo, per disperazione e senso di responsabilità, a svolgere un compito che spetterebbe ad altri. Noi siamo un'altra cosa.

Elogio del "voto utile"

Il voto, comunque, è una cosa seria. Non è attraverso le elezioni che si può fare il salto di paradigma da una società democratica al socialismo anarchico, ma dall'esito delle elezioni possono dipendere le condizioni di vita, la salute, il reddito e la dignità delle persone. A volte, in gioco ci sono la pace e la guerra, la vita e la morte. Per tale ragione, non condivido

l'approccio di Nicolini con il suo "elogio del voto inutile". Già Iero ha ricordato che le elezioni "non sono un sondaggio per misurare la popolarità delle idee dei partiti". Se gli anarchici dovessero partecipare al voto solo per contarsi, tanto varrebbe che restassero a casa (nel loro caso, oltretutto, sarebbe un sondaggio del tutto inattendibile, per varie ragioni). Si va a votare per incidere, poco o molto che sia, nelle istituzioni. Se questo è vero, conquistare dei seggi è importante. In questo senso, io farei piuttosto un "elogio del voto utile". Dove, però, per me utile significa votare per un candidato, una lista o un partito che si ritiene abbiano realistica-

mente qualche chance di essere eletti, a patto però che presentino certe affinità con i nostri valori e le nostre proposte. Si può anche accettare la logica del "male minore", ma solo entro i limiti posti dalla decenza e dalla intelligenza politica. Se il "mercato politico" ci presenta un'offerta dignitosa, ci si può accontentare. Se l'offerta dignitosa non c'è, allora conviene che ce la creiamo noi, insieme a chi è più affine a noi. Ma, se si sceglie questa strada, si corre per vincere e non per fare testimonianza. Al limite, se non si ha la forza di fare meglio, si corre per conquistare, vincendo pochi seggi, un "diritto di tribuna" (con la consapevol-

za, peraltro, che in alcune circostanze anche pochissimi seggi possono fare la differenza; si veda ad esempio come è avvenuto il passaggio dal governo Conte 2 al governo Draghi). Meglio questo che rafforzare, con il proprio voto, degli avversari. Con tale termine intendo indicare anche qualcuno che in un dato contesto può apparire in effetti il "male minore", ma che in sostanza rappresenta valori, interessi, programmi politici troppo lontani dai nostri. Votarlo nonostante tale consapevolezza, se ci sono alternative credibili, sarebbe un comportamento, quello sì, da "utili idioti".

Gianpiero Landi

